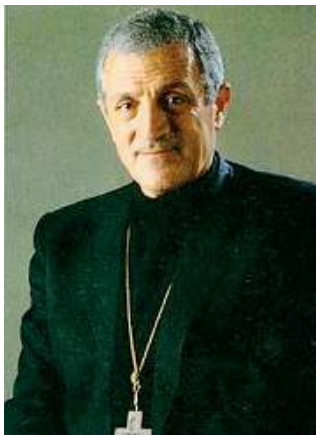


Dialogo, accoglienza, identità

L'attualità della «Chiesa col grembiule» di mons. Bello

■ Dialogo, accoglienza, identità, umanità: le quattro sinfonie che sintetizzano l'esperienza umana e cristiana della «Chiesa con il grembiule» di mons. Tonino Bello secondo mons. Domenico Amato, da lui ordinato sacerdote e rettore del Seminario. Una Chiesa che anticipa questa di Papa Francesco e si propone come punto di riferimento nella tormentata attualità dei nostri giorni.

Il vice postulatore della causa di canonizzazione - che ha concluso la fase diocesana ed è al vaglio vaticano - ed autore del volume «Tonino Bello, una biografia dell'anima» era ieri a Brescia per l'incontro «Forgeranno le loro spade in vomeri. Don Tonino Bello, profeta di pace e di giustizia», introdotto da don Fabio Corazzina, inserito nel «Gennaio mese della pace». L'iniziativa è promossa dalla Parrocchia di Cristo Re, dalla Commissione diocesana Giustizia e Pace, dal Movimento dei Focolari con l'adesione di Associazione Kamenge, Cisl Brescia, Pax Christi, Acli bresciane, Ufficio per le missioni, Missionari comboniani, Missionari saveriani. Il Mese della pace è un'iniziativa consolidata: ha contribuito a diffon-



Mons. Tonino Bello

dere e radicare la cultura dell'incontro e dell'impegno condiviso, per costruire insieme una civiltà di pace e giustizia, partendo proprio dal vissuto nel nostro territorio.

Contattato prima dell'incontro serale, mons. Amato sintetizza con affetto filiale la figura e l'opera del sacerdote nato nel 1935, morto nel 1993 dopo una dolorosa malattia, diventato vescovo di Molfetta per non scansare, dopo averla declinata per due volte, una responsabilità che lo stesso Giovanni Paolo II gli sollecitava. Il dialogo e l'accoglienza verso altre confessioni religiose si fondano su due pilastri: la piena convinzione

della propria identità di fede cristiana - «il crocifisso resta nei nostri ambienti e non può essere celato per un malinteso rispetto verso chi professa un altro credo: da lì muove il nostro spirito di dialogo e di accoglienza» - e la condivisione dell'umanità positiva - dall'amore che si fa sacrificio per la famiglia alla fatica della promozione umana attraverso il lavoro - che fa dell'incontro con l'altro una reciproca ricchezza.

Mons. Amato evidenzia: l'impostazione non riguarda solo il rapporto con chi viene da altre storie, ma prima ancora interroga la comunità cristiana e la dimensione nazionale: non vivere da separati in casa, ma sentirsi partecipi di una vicenda condivisa.

La strage di Parigi frena il percorso accoglienza - il dialogo? Per mons. Amato no. Anzi, passata la doverosa focalizzazione della negazione della violenza come strumento di contrasto di opposte opinioni, si aprirà lo spazio per interrogarsi sul perché le religioni, in particolare la cristiana, sono oggi oggetto di forte negazione del valore umano e civile, evocati solo quando interessa come argine.

Adalberto Migliorati